

Solidarietà ai delegati delle Rsu del settore igiene-ambientale!

Apprendiamo dalla denuncia di lavoratori iscritti all'USB che nel giorno 17 dicembre 2020 le organizzazioni sindacali Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Fiadel hanno sottoscritto con le associazioni padronali (Utilitalia, Cisambiente, LegaCoop Produzione e Servizi, A.G.C.I. Servizi, Confcooperative, Fise Assoambiente) un accordo circa “l’esigenza di posticipare le elezioni a giugno 2021 per il rinnovo delle RSU e degli RLSSA rispetto all’ordinaria scadenza triennale”. Si scrive, ancora, che “fino alla data del 31 dicembre 2020 potranno, in via eccezionale, essere riconosciute le attuali RSU”. Decorso tale termine, però, **la rappresentanza e la titolarità negoziale** nei confronti delle imprese **verrebbe esercitata**, dal giorno successivo e fino all’entrata in carica delle RSU, esclusivamente **dalle strutture territorialmente competenti delle OO.SS.** che hanno firmato i CCNL del 2016.

Per quanto concerne il tema della salute e sicurezza sul posto di lavoro, i “RLSSA eletti potranno, invece, continuare ad operare in regime di proroga fino alle nuove elezioni in coincidenza con quelle delle RSU”. Curiosamente le motivazioni adottate da questi bonzi sindacali, piegati più che mai agli interessi dei padroni, vertono sulle “difficoltà di una situazione a rischio sanitario che, al loro dire, non permetterebbe la più ampia partecipazione al voto”. E per dare una base a questa messa in scena quanto mai grottesca fanno sfoggio dell’intesa del testo unico (2014) sulla rappresentanza siglato tra Confindustria e da loro stessi insieme a qualche sigla sindacale di base.

Piccolo particolare: per questa vicenda, strumentalmente, si fa richiamo al “rischio sanitario”; ieri però, dall’inizio e per tutta la durata della prima e della seconda ondata covid-19, le stesse organizzazioni sindacali sono state ben poco attente a tener conto di questo rischio, accettando accordi e stati di fatto che hanno subordinato la salute dei lavoratori alle esigenze di profitto del sistema produttivo italiano. Tanto è vero che, come per il personale sanitario, anche per questo settore non si sono risparmiate ipocrite lodi *a sostenere e ringraziare i lavoratori e le lavoratrici del comparto ambientale per sapere assolvere, in piena emergenza nazionale, lo svolgimento del servizio*. Non ci si è minimamente sognati, invece, di dare un forte segnale per imporre sui luoghi di lavoro misure volte a mettere al centro la difesa e l’auto-difesa della salute (a salario pieno) dei lavoratori. L’intera classe lavoratrice (usata come carne da macello) dai padroni e dal governo è stata costretta al lavoro rischiando il contagio, la quarantena e in certi casi ci sono stati perfino licenziamenti di rappresaglia per chi ha osato denunciare la propria azienda.

Come nel caso di Gabriele, lavoratore di una ditta di appalti e rappresentante Rsu dell’Ati (dell’USB) che per il solo fatto di richiedere adeguate condizioni sul lavoro e averle denunciate pubblicamente ad un giornale locale della sua regione: “Abbiamo bisogno di mascherine, guanti, sanificazione e tutto quanto indicato dalle disposizioni ministeriali e regionali”, è stato licenziato in tronco.

Senza contare che sempre in questo settore produttivo (ben prima della pandemia), che comprende anche l’igiene ambientale, stando alle stesse elaborazioni della Funzione Pubblica-Cgil sui dati Inail del 2017, si consumava un’altra pandemia nazionale per il lavoro in cui: “un operatore su nove nel settore dell’igiene ambientale ha subito un infortunio nel lavoro. Sono infatti oltre 10 mila i lavoratori colpiti da incidente nel settore rifiuti, di cui circa 8.500 nella raccolta, e più di 500 i casi di malattia professionale”. Un fenomeno in preoccupante crescita tanto da costringere la stessa Fp-Cgil a lanciare una campagna nazionale (senza una vera e reale volontà di lotta) “per l’esigenza di

investire nel settore dell'igiene ambientale, per garantire più tutele e risorse sui temi della salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori”.

A tutto ciò (insieme a Cisl e Uil) facendo ben poco o nulla per organizzare iniziative nazionali e territoriali contro i padroni considerato che già nel 2017 i lavoratori e le lavoratrici anche dei servizi ambientali sono senza contratto (scaduto da luglio scorso) proponendo invece, ipotesi di rinnovo che anziché migliorare peggiorano condizioni, salute e sicurezza sui posti di lavoro attraverso anche un sistema di precarizzazione del salario reale - nella cogestione, insieme ai padroni, di fondi privati pensionistici e sanitari che individualizzano il lavoratore a scapito della difesa collettiva e universale.

Questo attacco di padroni e confederali nel settore igiene-ambientale per l'azzeramento delle rappresentanze elette dai lavoratori è come denunciano i delegati USB “un avvertimento per tutti i settori, per tutti i lavoratori combattivi. L'ennesimo scippo dei diritti e della democrazia sindacale”.

Come **Coordinamento delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi del Veneto** ci uniamo a sostegno della denuncia dei lavoratori iscritti all'USB contro questo ennesimo sopruso ed esprimiamo loro la nostra più calda solidarietà di classe, consapevoli della necessità che solo l'unione e l'azione autonoma e organizzata della classe lavoratrice può contrastare l'insieme delle politiche di attacco padronale e del governo Conte ai diritti di organizzazione e agibilità sindacali dei lavoratori; un attacco che si innesta nel quadro pluridecennale di repressione, criminalizzazione e discriminazione dei sindacati più conflittuali e dei lavoratori combattivi anche in vista dei licenziamenti (31 marzo). Come già sta avvenendo anche nel maxiprocesso contro centinaia di lavoratori della logistica e del settore alimentare per le vertenze Italpizza e non solo.

- Di fronte all'arroganza padronale e di governo occorre riaffermare la libertà di sciopero e agibilità sindacale. Denunciare tutti gli accordi che nell'ultimo ventennio hanno colpito il diritto all'auto-organizzazione dei lavoratori, incluso l'accordo sulla rappresentanza del 2014, che, come dimostra anche questo caso denunciato dai lavoratori iscritti a USB, rappresenta un altro laccio strangolatorio per la reale rappresentatività sui posti di lavoro.
- Battersi insieme ai lavoratori immigrati contro i divieti delle questure, dei prefetti e della commissione di garanzia sugli scioperi: se si lavora, si ha anche il diritto di svolgere attività sindacale e di scioperare. Contro la repressione, contro i decreti sicurezza e per un permesso di soggiorno per tutti gli immigrati.
- Riprendere la lotta e l'iniziativa organizzata sui CCNL: da una parte il loro mancato rinnovo, dall'altra il perpetuarsi del patto di fabbrica (con l'estensione del welfare aziendale) che imporrebbero infatti il dominio della contrattazione locale, le gabbie salariali, una liberalizzazione del caporalato istituzionalizzato.
- Per la stabilizzazione dei precari e l'internalizzazione degli appalti dilaganti oramai in tutti i settori.
- Per forti aumenti salariali e contro rinnovi contrattuali-bidone frutto della concertazione. Costruendo percorsi di convergenza, unificazione e lotta con l'insieme della classe lavoratrice, dei precari, cassintegrati e disoccupati.

- Proprio per dare continuità, forza a questo percorso collettivo, di convergenza tra diversi settori e soggettività di classe, invitiamo tutti i lavoratori (anche USB) a partecipare ad un processo di generalizzazione delle lotte che porti alla riuscita di uno sciopero nazionale intercategoriale per il 29 ed a una manifestazione nazionale per il 30 gennaio, per contrastare insieme l'offensiva a tutto campo del padronato che ha un carattere generale sul fronte dei contratti, della scuola e della sanità come delle più generali politiche economiche del governo.

Lavoratori e lavoratrici combattivi del Veneto

Info e contatti: lavorat.combattivi.veneto@gmail.com

2.1.2021 piazzale radaeli 3MargMarghera